

Nome file	data	Contesto	Relatori	Liv. revisione
051028LP2.pdf	28/10/2005	LP	S Alemani GB Contri G Séry	studium

SEMINARIO DI STUDIUM *IL LAVORO PSICOANALITICO 2005-2006*
IDEA DI UNA UNIVERSITÀ
I VIZI DELL'IDEALE DELL'IO, O "NARCISISMO", INDIVIDUATI DA
FREUD: INNAMORAMENTO, IPNOSI, PSICOLOGIA DELLE MASSE
(O DEI GRUPPI)

28 OTTOBRE 2005
1° SEDUTA

TESTO INTEGRALE

GIACOMO B. CONTRI

Buona sera. Una parola soltanto da parte mia, poi parlerà brevemente Sandro Alemani, quindi seguirà un brevissimo intervento di Gianpietro Séry, con un'idea. Dopodiché, secondo me, salvo vi sia chi voglia prendere la parola, potremmo finire la serata in modo rapido e denso, come si dice: arriviamo tardi ma in compenso andiamo via prima.

E' arrivata la dottoressa Colombo? Eccola. Il bello per chi arriva tardi è che c'è sempre qualcuno che arriva ancora più tardi: non c'è ragione d'invidia.

Un'idea che mi è venuta non più di due ore fa è quella di mettere il Seminario che facciamo e il Corso che inizia domani mattina, all'insegna della parola *solidità*. E' quella che manca.

Io ho imparato questa parola nell'anno di grazia 1978, in un convegno dell'*École* parigina nel nord della Francia, a Deauville, non importa su quale argomento. Era sulla *passé*, ma poteva essere anche sulle pecore, è lo stesso: qualsiasi cosa la gente dicesse, era una più dissennata dell'altra. Non ricordo un convegno psicoanalitico più pazzesco di quello. C'era Lacan che girava per le sale e i corridoi con quell'aria inferocita! Già Lacan faceva paura a tutti, ma quella volta era il terrore allo stato puro.

Una mattina ha preso la parola un giovane analista, più o meno mio coetaneo, che fece un intervento di una elementarità unica. Disse: «Ma no, è tutta una questione di solidità, di *solidité!*». Ho visto Lacan fiondarsi sul microfono e dire: «Sì, tutto è solo una questione di solidità». Mi ricordo ancora quell'intervento. Da quella volta la parola *solidità* mi è diventata rilevante. Non importa ora discorrere su quella parola.

Prima di aggiungere qualcosa con una motivazione un po' più ragionata di ciò che ho appena detto, finisco con un esempio d'infanzia – delle nostre e altrui e tutte le infanzie – su come si perde la solidità: infatti il bambino l'ha già. Lo faccio con una frase. Io ho cercato di abituarvi a frasi semplici, come ad esempio «*mia madre mi ha fatto dispiacere mio padre*», o «*aspettami, io non vengo*». Sono frasi di sintesi generale, non sono robette. Anno dopo anno ho cercato di imparare a trovare slogan degni della storia politica, che fossero frasi semplici, intelligibili per chiunque: questo è un passaggio.

Dunque la solidità si perde il giorno in cui la mamma [\[1\]](#) dice al bambino: «*ma come, vai sempre a giocare e lasci sola la mamma!*». Non esiste era purgatoriale più lunga rispetto a qualsiasi altro crimine. In quel *sola* vi è tutto un programma: «*io non ho relazioni*». L'infamia di questa frase, che ho sentito tante volte, ha come effetto che da quel momento il bambino ha perso la solidità. Chiamatela solidità, chiamatela bussola, o sapere dov'è il nord e dov'è il sud: su quel *sola* il disorientamento è certo. Fino a un istante prima, il bambino aveva il principio di piacere, o nord e sud; da quel momento quel *sola*, a parte il solito assoluto *la mamma*, è la perdita della bussola, della solidità.

Io ho finito. Poi aggiungerò qualcosa in altrettanti minuti, perché la parola *solidità* è già da sé la presentazione del titolo del Seminario di questo anno.

Ora a Sandro Alemani per quello che aveva preparato da dirci.

SANDRO ALEMANI

Anch'io riferisco solo un pensiero, con una connotazione un po' personale. Volevo comunicare l'interesse che avrò per me questo anno: è un'aspettativa, un'attesa per la novità del tema, e soprattutto per la ripresa del concetto di vizi capitali in rapporto al pensiero di Lacan e all'operazione freudiana di fare rientrare la psicologia nell'ambito della morale. Leggendo il libro consigliato per il Corso, mi sono reso conto che è stato un momento di passaggio fondamentale nella costituzione di una certa esperienza.

In un certo momento storico, dal punto di vista della morale, questa questione è stata affrontata in un certo modo. Ora mi sembra interessante il poterla ritrovare come pensiero laico non legato all'esperienza religiosa per quanto riguarda l'epoca medioevale. Invece in Freud, la possibilità di riportare in auge il concetto di vizio e il vizio capitale in quanto logico, vizio del pensiero, alla base della psicopatologia. Questo passaggio freudiano reintroduce per me un ripensamento sia sul piano personale che sul piano di questo confronto fra quella che può essere stata l'esperienza medioevale e l'esperienza con cui Freud rilancia laicamente questo tema, in particolare in *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*. Nella psicopatologia c'è un vizio logico, un vizio del pensiero. Occasione per me, e spero per tutti, di ripensare questo passaggio come importante.

GIANPIETRO SERY

La mia annotazione è ancora più breve: è la serata della brevità. E' la proposta che mi è venuta in mente stamattina durante il viaggio per venire a Milano. Pensavo ad una collocazione dell'isteria nel vizio di *lussuria*, in quanto mi chiedevo se il tema fondamentale della sottrazione del corpo dal rapporto possa essere colto esattamente da questo punto di vista. Mi sembra una cosa nuova e mi propongo di elaborarla e portarla qui al Seminario.

GIACOMO B. CONTRI

Sono d'accordo con la proposta, e farei attenzione non tanto a collocarla entro il vizio di lussuria, ma a definire il nesso tra isteria e lussuria addirittura come *identità*. In questo, non è che quell'inibito dell'ossessivo sia molto meglio, ma non facciamo le Olimpiadi su chi arriva prima tra l'isterico e l'ossessivo: i cento metri della nevrosi non esistono.

GLAUCO M. GENGA

Battuta: uno non comincia mai, l'altro dice «*aspettami io non vengo*»: c'è poco da correre i cento metri.

GIACOMO B. CONTRI

Ora faccio la mia aggiunta esplicativa. Perché mettere la solidità? Insegna. Forse sono affrettato in questa aggiunta, ci devo pensare, ma la mia è anche modestia. Non c'è conflitto tra modestia e ambizione. Questo risale al vecchio *Lexikon* di tanti anni fa. [\[2\]](#)

Premesso che il tema del Seminario e il tema del Corso ancora una volta sono lo stesso tema, sia pure formulato in modi diversi, potremmo chiederci: quando nasce la psicoanalisi? In tanti hanno dato una data di nascita: i casi di isteria, Freud un po' dopo Charcot, oppure il caso di Dora. No: la nascita della psicoanalisi è *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (1921). Perché? Perché è quello il momento, a parte

l'abbandono dell'ipnosi, che fin qui sembrerebbe solo l'abbandono di un tipo di terapia che non dà tanto affidamento. Stupidaggini: Freud non abbandona l'ipnosi per questo, cioè perché non dà abbastanza risultati. La cosa non ha nulla a che vedere con queste sciocchezze, per cui allora si dovrebbe imboccare la via della psicoterapia breve, o magari concludere che il cognitivismo rende di più. Non è mai esistito seriamente un dibattito del genere; ma è vero che vi sono quelli che cercano di imporre questo genere di dibattito.

La nascita della psicoanalisi è il giorno in cui noi diventiamo psicoanalisti, è il giorno di *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* nella nostra testa. E' la critica dell'innamoramento, la critica dell'ipnosi, è la critica della psicologia collettiva. E' il momento in cui nelle nostre teste nasce la psicoanalisi: o dentro o fuori. Notate, so benissimo che nel nostro mondo la critica dell'innamoramento è quasi impossibile. Io ho sempre e solo sentito tentativi di portarle in salvo l'innamoramento, sia pure nel primo momento. Recentemente – non faccio nomi – ho avuto a che fare con il tentativo di salvare il primo momento paragonato alla testa di zolfo di quello che una volta era chiamato *zolfanello*, del fiammifero, perché almeno servirebbe all'innescio del rapporto. Non è vero. Chiunque sia attento alla propria esperienza si accorge che l'inizio dell'innamoramento è già angoscioso: inizia con il timore di perdere l'amore. E' istantaneo, è la stessa cosa.

La solidità di Freud, la solidità di un'analista, dipende dalla critica dell'innamoramento, dell'ipnosi e della psicologia delle masse: diciamo puntini puntini, o fiumi di *omissis*, ossia tutto il resto. Aggiungo solo due note bene.

Nel tema di questo Seminario e del Corso è già presente, in modo non proprio bene esplicitato, tutto Lacan dall'*a* alla *zeta*. E' curioso che in questi anni non se ne sia accorto quasi nessuno. Noi non dobbiamo andare da nessuno a imparare che cosa ha detto Lacan: è già tutto qui. Certo, è un tempo di passaggio, ma è già tutto lì. Lacan si riduce tutto all'*oggetto a*. Cos'è l'*oggetto a*? Per adesso, non ve lo dico, in fondo è stato già detto da Lacan: «Ah voi credete di avere capito che cos'è l'*oggetto a* (ricordo bene quando lo diceva nelle sale francesi). Lo so solo io che cos'è: è la causa del desiderio, la causa del pensiero, ossia che noi siamo tutti idioti, che il significante vuol dire che non si capisce niente, cioè che manca di significato». Il resto per quanto riguarda la parte mia a domani.

Finisco. Poi possiamo anche conversare per tutta la notte o andare a dormire fra poco. Per quel che riguarda domattina [3], cioè la parte che infernalmente continua a toccarmi ogni anno, ricordo che anni fa, quando c'era ancora Ambrogio Ballabio, dicevo: «Ma scusate, per favore rubatemi il mestiere, mettetemi alla porta! Perché devo fare sempre io questa parte? Non ci sto più con la psicologia delle masse, non faccio il capo, non voglio più occupare questa infernale posizione. Vi sono stato già condannato, fino ad un certo punto per colpa mia. Io ci sono cascato. E non faccio neppure il maestro: io sono un operaio e ci tengo. Passerò il resto della mia vita a fare l'operaio, non a fare il maestro, non a fare il capo.

Lacan, anche lui si lamentava di questa infernale posizione in cui si trovava. Quando ha fatto il seminario *Encore* era per dire questo. E *encore*, e *ancore*... naturalmente, come si fa ad uscirne? Aggiungo: vi ricordo una battuta all'inizio dello *Studium*, che era anche chiamato – è una delle mie colpe non averlo ricordato abbastanza – il *club dello champagne*. Al *club dello champagne* vanno solo coloro che lo bevono, gli altri si possono levare di torno.

Abbiamo una piccola aggiunta: non solo quelli che lo bevono, ma quelli che lo producono, quelli che lo portano. Dicevo a una persona che da questa sera non sarà più con noi: «Vada, scusi tanto. A me piace solo sedermi a tavola con gente che lo *champagne* lo beve e lo porta». Non ho avuto bisogno di indicare la porta, l'ha presa lei stessa. E' già successo anche con altri: chi non è per bere, portare o produrre *champagne*, non ha senso che ci sia. Diceva una volta Mariella Contri: «Non esiste selezione, esiste solo autoselezione»: c'è chi gli va, chi non gli va, chi ci sta, chi non ci sta. Non esiste il mettersi d'accordo, ma esiste solo l'essere nell'accordo dello stesso posto. Non ci sono capi, non ci sono maestri, non ci sono scuole. Non mi si dica mai più che lo *Studium* è una scuola: è una fabbrica, non una scuola.

Mi sono lasciato un po' andare, ma permettete che io abbia i miei sentimenti.

Volevo menzionare la telefonata che ho ricevuto oggi da Glauco Genga, se non violo un segreto. Glauco mi ha telefonato ricordandomi che, in una colazione di lavoro con alcuni di noi, io ho avuto due momenti di mia emozione. Non sono un anaffettivo: era un'emozione per motivi reali, non un'emozione isterica. Ad un certo punto avevo parlato del fatto del mio essere ebreo. Io nasco cristiano, cattolico, in parrocchia, con i preti in casa, eppure avevo dieci anni che avevo questa questione. Se io parlo di questo e mi emoziono, mi pare normale. Ho scritto un breve saggio intitolato *Mosè Gesù Freud*. L'altro argomento che mi ha emozionato, non dico quale era: non è opportuno, è una vicenda in cui sono implicate persone alle

quali tengo, anche se gli spaccherei le ginocchia. Ne avevo saputo un'ultima grossa più delle altre, la cosa mi ha toccato e dunque mi emoziona. Io non me la prendo con me stesso. Sono emozioni che non mi sono andato a comperare al supermercato come si comprano le parrucche, che è il caso dell'isteria. Basta avere un'ape che ronza per avere una crisi isterica. Volevo solo dire questo, a mio parere il metodo di questo Seminario dovrebbe essere bere e portare lo *champagne*.

I due libri fondamentali per il lavoro di quest'anno: *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* di Freud, e *Moby Dick* di Hermann Melville. Questa è una scoperta dell'ultima ora, è il romanzo della psicologia delle masse, in cui c'è tutto: innamoramento, ipnosi, psicologia delle masse. Potreste risparmiarvi l'onere di leggersi questo romanzo, ma io lo farei, magari saltando un capitolo su due, cioè saltando le parti di alte meditazioni post-protestanti che sono da spararsi. Hanno anche un interesse, io l'ho fatto perché in certe cose sono sacrificale, ma invece nelle parti narrative è un romanzo ridente, spiccio. Melville sa narrare...

Ma se voleste risparmiarvi l'estrema fatica, andate a prendervi uno dei due film intitolati *Moby Dick*. Una versione, quella che gentilmente mi ha regalato Gabriella Pediconi, è l'edizione del 1956, la prima, con l'eccellente regia di John Huston, e gli attori Gregory Peck e Orson Welles. L'altro film, altrettanto pregevole – l'ho visto venti volte – è del 1998, anch'esso reperibile in VHS. Ambedue sono molto aderenti al testo. Guardatevi il film. Addirittura oggi a pranzo, emergeva l'idea di fare una serata – Giulia Contri ci potrebbe stare – in un cinema *d'essai* o in una sala cinematografica, per proiettare con nostra presentazione e proposizione, questo film e almeno un altro paio di film sulla psicologia delle masse. Quali erano?

GLAUCO M. GENGA

Erano: il documentario *Il trionfo della volontà* di Leni Riefenstahl e *Orwell 1894* di Michael Radford. Poi lei aggiungeva *Romeo e Giulietta* e *Cyrano de Bergerac*. Ora aggiungerei anche *Zelig*, di Woody Allen.

GIACOMO B. CONTRI

Facciamo in modo che il Seminario sia di chi e per chi beve e offre *champagne*: si proponga, lo dica a Sandro Alemanni, o lo dica a me; e che il resto sia il prosieguo di questo prendersi la parola su quest'ultima scoperta. Lo è davvero, anzitutto per me, che conosco da trent'anni *Psicologia delle masse* di Freud e da quando ero bambino *Moby Dick*. La vera scoperta della *Psicologia delle masse* di Freud risale per me a questa estate, spesa a scrivere il testo che avrete domani: ci ho messo gli ultimi quattro mesi e ho capito che, pur credendo di averlo scoperto, non lo avevo ancora scoperto. Che sia un anno di lavoro di scoperta di ciò che si credeva di avere scoperto. Ciò vale per chi lo credeva, perché ci sono alcuni che non l'hanno mai letto.

Dovessi scegliere fra tutte le opere di Freud non mi sentirei di dire *la prima*, ma stabilirei il *top level*: vi metterei due o tre testi, tra i quali *Psicologia delle masse*. Guarda caso, dopo tanti anni siamo arrivati a quello, e come conclusione di un anno sulla logica. Il primato infame dell' $f(x)$ è l'*oggetto a*. Vi dico il segreto: l'*oggetto a* è $f(x)$, è l'oggetto infernale. Chi vuole dire qualcosa è libero di farlo, taccia o non parli più.

Bene, andiamo a bere qualche cosa, o a dire un rosario e a dormire. A fra un mese. Come sono belle le riunioni che cominciano tardi e finiscono presto!

NOTE

- [1] Potrebbe anche essere il papà: ho esempi di questa specie, quindi attenzione a dire che sono sempre e solo le madri. Diciamo che come frequenza, sì, lo sono. ↗
- [2] Cfr. G.B.Contri, *Lexikon psicoanalitico e Enciclopedia*, Sic Edizioni, Milano, 1987, lemma *Ambizione*, pagg 78-81. ↗
- [3] (La Prolusione del Corso, *ndc*). ↗

Trascrizione e riduzione a cura di Lucia Lochi e Glauco M. Genga

© Studium Cartello – 2007

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine
senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*